

La Repubblica 31 Ottobre 2016

Uccise al cimitero per vendetta

REGGIO CALABRIA. Volevano omaggiare e salutare i propri cari, rinnovando con fiori e preghiere quel legame che nel tempo la morte aveva spezzato, ma hanno finito per raggiungerli. «Questa — dice il procuratore capo di Castrovillari, Eugenio Facciolla — è una vera e propria esecuzione». Le tracce parlano chiaro. Chi ieri mattina ha ucciso la settantasettenne Edda Costabile e la figlia Ida Attanasio (52 anni), voleva che succedesse di fronte alla loro tomba di famiglia, nel cimitero di San Lorenzo del Vallo, nel Cosentino.

Per questo si è appostato fra loculi e tombe e quando, attorno alle dieci, madre e figlia sono arrivate, non ha esitato un secondo. Contro le due donne ha scaricato almeno otto colpi. La prima a cadere è stata l'anziana, crollata davanti alla cappella funebre di fronte a cui stava per inginocchiarsi. La figlia invece ha tentato una fuga disperata. Invano. Il suo corpo è stato trovato poco lontano da quello della madre, sfregiato da diversi colpi di arma da fuoco alla schiena.

A quell'ora il cimitero era pieno di gente. Ma il killer si è allontanato indisturbato. «Chi ha visto, collabori», invoca il procuratore Facciolla, che a poche ore dall'omicidio ha disposto diverse perquisizioni. «Quello che è accaduto alle due donne — avverte il magistrato — potrebbe succedere anche a chi era presente, perché ha visto gli assassini». Ma tutti si sono dileguati in silenzio.

«Il giorno, la ricorrenza, le modalità sono elementi estremamente significativi», commenta preoccupato il procuratore capo della Dda di Catanzaro, Nicola Gratteri, che segue da vicino le indagini. E da investigatore di lungo corso sa che l'omicidio delle due donne potrebbe essere un messaggio. Per questo — dice —. «è necessario capire il contesto e decriptare tutti gli elementi sul piano probatorio. Si tratta di un fatto gravissimo e allarmante. E la cosa — si lascia scappare — potrebbe non finire qui».

Nessuno, per adesso, parla di 'ndrangheta. Ma l'omicidio delle due donne incrocia la pista di un'indagine delicatissima che i magistrati antimafia di Catanzaro hanno istruito a partire dal piccolo ma temibile arsenale, scoperto a Rende grazie alle soffiare di Francesco Attanasio, figlio e fratello delle due vittime. Nel maggio scorso, l'uomo si è consegnato alla Squadra Mobile di Cosenza, confessando di aver ucciso nel corso di una lite Damiano Galizia, un conoscente che gli aveva prestato 17mila euro. Ma già da alcuni mesi, Attanasio era in contatto con gli investigatori.

Reso schiavo da quel debito che non riusciva ad onorare, l'uomo non solo era da tempo bersaglio di minacce e umiliazioni, ma era stato anche obbligato a fare "piccoli favori" a Galizia, come affittare il box in cui gli investigatori hanno trovato mitra, pistole, fucili, moschetti e migliaia di munizioni. Armi di cui Attanasio ha sempre giurato di non sapere nulla. Su una cosa però è sempre stato chiaro:

aveva paura delle possibili ritorsioni dei familiari di Galizia. Sospetti che adesso sono per gli inquirenti una concreta pista investigativa.

Alessia Candito